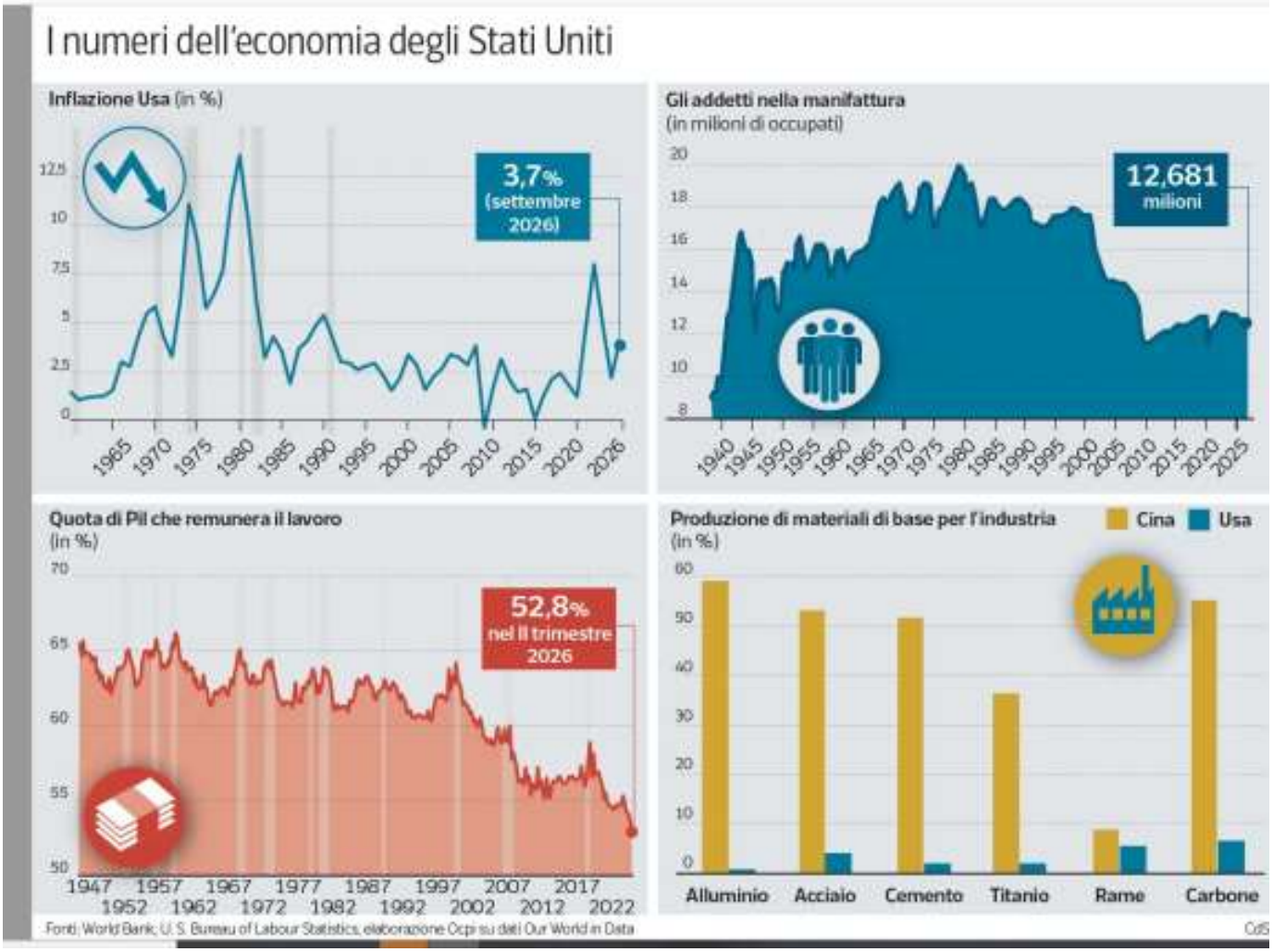
Più inflazione e deficit e meno crescita economica: come stanno gli Stati Uniti

di Carlo Cottarelli

Mancano due anni alla fine del mandato, è ancora possibile che le cose cambino. Se Trump portasse a conclusione la guerra in Iran, la situazione economica potrebbe migliorare

(Fonte: https://www.corriere.it/ 8 novembre 2026)



Qual è **lo stato dell'economia americana** e in che misura è responsabile dello tsunami blu che ha colpito Trump e l'intero Partito repubblicano? È un noto cliché che le elezioni negli Usa si vincano o perdano a seconda di come va l'economia (è l'*it's the economy, stupid*, di clintoniana memoria). Ma è così anche questa volta? Per rispondere **facciamo un check up dell'economia Usa**. Parto però da quello che Trump aveva promesso sarebbe stato raggiunto attraverso quel radicale cambiamento della strategia economica che riteneva necessario per **rendere l'America di nuovo grande**. Questa strategia aveva tra i suoi punti chiave **il rilancio del settore manifatturiero** il cui peso si era ridotto progressivamente, soprattutto dall'inizio di questo secolo, **sia in termini di valore aggiunto che di occupazione**, scesa da oltre 17 milioni di persone nel 2000 a 12 milioni nel 2012. Gli Stati Uniti **non erano più la fabbrica del pianeta**, compreso in settori considerati critici come acciaio, automobili e semiconduttori. Il centro del mondo si era **spostato in Cina**: per fare un esempio, per la maggior parte del XX secolo gli Usa erano stati **il principale produttore di acciaio e di alluminio** del pianeta. Oggi Pechino produce tredici volte più acciaio e venti volte più

alluminio di Washington. In corrispondenza del rilancio del suo settore manifatturiero, si sarebbe ridotta **la dipendenza americana dal resto del mondo**, evidenziata dal persistente e ampio squilibrio tra importazioni ed esportazioni.

Le promesse

Quattro strumenti sarebbero stati usati per ottenere questi risultati: **i dazi** da portare a livelli mai visti da quasi un secolo; **l'aumento della produzione domestica di energia**, necessaria anche per soddisfare le esigenze del settore High Tech, mantenendone il basso costo e preservando l'indipendenza energetica; **il ridimensionamento del settore pubblico**, con meno tasse e spese per aumentare gli incentivi a investire e a lavorare; e **il blocco dei migranti** per preservare l'americanità della forza lavoro, proteggendola dalla concorrenza esterna. Tutto ciò avrebbe portato a una **maggiore crescita economica** e a una ripresa del reddito dei lavoratori americani, quelli la cui crisi era stata cantata nella Hillbilly Elegy (Elegia americana) di J.D. Vance. Sarebbe iniziata una nuova età dell'oro.

I risultati

Questo era il sogno. Cosa è accaduto nella realtà? La strategia è stata implementata con indubbia energia: il livello medio dei dazi è stato portato dal 2%-3% al 13,5%; anche tenendo conto di concessioni varie a diversi partner commerciali **il dazio medio effettivo è intorno all'8%**; **l'immigrazione irregolare è stata praticamente azzerata**; e i vincoli alla produzione di energia fossile sono stati rimossi. Solo nel bilancio federale l'azione è stata limitata: **un po' di risparmi di spesa sono stati realizzati** e il Big Beautiful Bill del 2025 ha confermato i tagli di tasse introdotti durante la prima presidenza Trump e che sarebbero altrimenti scaduti.

Ma **il ridimensionamento del settore pubblico e dei suoi occupati è stato modesto** (ricorderete le dimissioni di Musk). Come ha reagito l'economia a questa cura? Nel complesso **i risultati sono stati deludenti** rispetto alle promesse. Nessun collasso economico, ma nessun miglioramento sui vari fronti aperti. Nel triennio 2022-24 il Pil reale era cresciuto a un tasso medio del 2,75%. Nel 2025-26, secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) si è scesi al 2,25%. Sul fronte esterno, **la guerra dei dazi non sembra aver dato nessun risultato utile**: il deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti è rimasto praticamente invariato tra il 2024 (4,0% del Pil) e 2026 (3,9%, sempre secondo il FMI). E **i dazi sono stati pagati prevalentemente dalle imprese importatrici americane**.

Si è ampliato invece il deficit pubblico che il Fmi prevede all'8,5% del Pil nel 2026 per le pubbliche amministrazioni (bilancio federale, e deficit di stati e enti locali), **peggio del pur elevatissimo 7,9% ereditato da Biden** e con un rapporto tra debito pubblico e Pil previsto salire dal 124% del Pil nel 2025 al 145% nel 2031. Forse l'elettore americano non è così attento ai rapporti col Pil, ma si accorge invece bene degli **alti tassi di interesse gravati dal peso del debito pubblico**.

Nonostante i toni ottimisti dell'American Manufacturing Renaissance Report diffuso

dall'amministrazione Trump, **l'occupazione nel settore manifatturiero è scesa nel 2025** e, nonostante il recupero durante il 2026, a settembre 2026 era ancora sotto il livello di fine 2024 (12 milioni e 652 mila occupati, contro 12 milioni e 697 mila occupati). In generale, **l'economia Usa ha creato pochi posti di lavoro nel 2025-26**: in media 35 mila al mese fino a settembre, contro 165 mila nel 2023-24, esclusa l'agricoltura.

I redditi dei lavoratori

Visto che **il Pil è però cresciuto a un tasso abbastanza vivace**, il basso aumento dell'occupazione è stato accompagnato da una **buona performance della produttività oraria**, con tassi di crescita oscillanti tra il 2% e il 3%, grazie anche al buon andamento degli investimenti delle imprese. Nel complesso però l'aumento della produttività ha beneficiato più **i profitti delle imprese piuttosto che i redditi dei lavorator**i. La distribuzione del reddito si è spostata ulteriormente a sfavore di questi ultimi. La quota del reddito che va al lavoro, che era scesa dal 63% del 2000 al 57% nel 2012 e che era ancora al 54,8% nell'ultimo trimestre della presidenza Biden, **ha raggiunto un minimo storico del 52,8% nel secondo trimestre di quest'anno**. Gli hillbillies americani non possono esserne stati felici.

L'aumento dei prezzi

E qui si arriva al **tema critico dell'affordability**, l'aumento del costo della vita. Il tema dell'inflazione era stato **al centro della campagna presidenziale di Trump**. Per esempio, in un comizio del 19 agosto 2024 Trump dichiarò, riferendosi al duo Biden-Harris che: «**La loro economia è un disastro**. E l'inflazione si sta divorando vivi tutti, e lo fa ormai da tre anni». Se era così con Biden **le cose non sono certo migliorate con Trump**. Nel 2023-24 i prezzi al consumo avevano viaggiato, in media al 3% l'anno. L'ultimo dato sull'inflazione disponibile al momento delle elezioni di Midterm, quello di settembre, **era al 3,7%**. A inizio anno, prima dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, l'inflazione era scesa al 2,4%.

E qui si arriva al punto cruciale: il consumatore americano si chiede perché mai debba **pagare di più il carrello della spesa e il carburante alla pompa** a causa di **una guerra a settemila miglia di distanza**, che, fra l'altro, non sembra andare da nessuna parte. Quasi due terzi degli americani ritengono che **l'aumento dei prezzi sia stato colpa di Trump**. E non c'era mai stato un giorno di midterm elections con un prezzo della benzina di 4,15 dollari al gallone (per non parlare del diesel al 6,3 dollari). Aggiungete **i tassi di interesse elevati**, che rendono più costoso il credito al consumo e **appesantiscono la rata del mutuo** e capite perché, anche se l'economia cresce a tassi buoni, l'elettore medio americano si ponga la domanda: ma è davvero questa **l'età dell'oro che era stata promessa**?

Il fattore tempo

È stato questo allora il problema. **Promettere cose incredibili in campagna elettorale** può

funzionare, ma se poi i risultati sono modesti e certo inferiori alle aspettative che si erano create, **negare la realtà diventa controproducente**, compreso il paradossale «In realtà **ho mantenuto molte più promesse di quante ne abbia fatte**» del discorso tenuto da Trump il giorno prima delle elezioni. Ci sono ancora più di **due anni prima della fine del secondo mandato di Trump**. È ancora possibile che le cose migliorino. La crescita economica nel terzo trimestre del 2026 è stata forte (al 3,4% annualizzato), spinta non solo dagli investimenti per data center ma anche da **un robusto andamento dei consumi** (3,8% annualizzato). E se Trump portasse finalmente a **conclusione la guerra in Iran e i prezzi della benzina scendessero**, forse la percezione dei votanti potrebbe cambiare. In fondo anche a Reagan servì un paio d'anni prima di **raggiungere risultati tangibili…**